

amministrazione, e la disciplina in materia di assegnazione di frequenze radio;

nel momento in cui il legislatore individua nel corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico il soggetto cui spetta, nell'ambito dell'ordinamento nazionale, provvedere al soccorso degli infortunati, dei pericolanti ed al recupero dei caduti nel territorio montano, nell'ambiente ipogeo e nelle zone impervie del territorio nazionale, attribuisce proprio al corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico il compito primario di assicurare tale servizio di pubblica utilità. Ciò non esclude che altre amministrazioni dello Stato possano concorrere in via residuale e subprimaria allo svolgimento di tale funzione, come si evince, per quanto riguarda i vigili del fuoco, dall'articolo 25 della legge n. 1570 del 1941, ciò anche alla luce del principio di sussidiarietà espressamente richiamato dalla Costituzione in materia di riparto delle competenze fra i vari enti e soggetti pubblici. La circostanza che il corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico non sia una amministrazione dello Stato è del tutto irrilevante, essendo pacifico che lo svolgimento dei servizi pubblici può essere attribuito dalla legge o da atti amministrativi anche a soggetti che rivestono una diversa natura giuridica. Questa interpretazione è inoltre rafforzata dal principio contenuto nel secondo comma dell'articolo 2, secondo cui le strutture operative regionali e provinciali del corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico sono individuate come esclusivo soggetto di riferimento delle regioni e delle province autonome per l'attuazione del soccorso sanitario nel territorio montano e in ambiente ipogeo. Occorre in proposito considerare quanto segue:

a) l'attività di soccorso alpino è prevalentemente attività di soccorso tecnico sanitario;

b) compete al servizio sanitario nazionale l'attuazione del soccorso sanitario;

c) la materia della sanità appartiene alle competenze delle regioni;

l'individuazione delle strutture operative del corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, quali esclusivi soggetti di riferimento per l'attuazione del soccorso sanitario in montagna e in ambiente ipogeo, si risolve nel riconoscere al corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico un ruolo primario nell'attuazione di tale soccorso su tutto il territorio nazionale. Di qui l'attribuzione della funzione di coordinamento in caso di intervento anche di altre organizzazioni;

il decreto legislativo n. 300 del 1999 e successive modificazioni è antecedente a tale revisione degli articoli 117 e 118 della Costituzione, come modificati dagli articoli 3 e 4 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 —:

se l'applicazione della riforma degli articoli 117 e 118 della Costituzione abbia modificato gli ambiti delle competenze dello Stato, delle regioni e delle province autonome in materia di « soccorso pubblico » e « protezione civile e prevenzione incendi »;

se non ritenga che il permanere di confusione tra gli ambiti operativi e la presunta sovrapposizione di competenze e ruoli per il soccorso sanitario in montagna e in ambiente ipogeo e nelle zone impervie del territorio nazionale sia in netto contrasto con l'esigenza di fornire un soccorso rapido ed efficace e si rifletta negativamente sull'intera gestione della fase di emergenza;

se intenda confermare ruoli, compiti e funzioni attribuite alle strutture operative corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico quali esclusivi soggetti di riferimento per l'attuazione del soccorso sanitario in montagna e in ambiente ipogeo, riconoscendo al corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico un ruolo primario nell'attuazione di tale soccorso su tutto il territorio nazionale, con l'attribuzione, fatte salve le specifiche attribuzioni delle amministrazioni dello Stato, della funzione di coordinamento in caso di intervento di altre organizzazioni;

se non ritenga, di conseguenza, considerato l'elevato livello tecnico organizzativo-gestionale del corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, di promuovere relazioni proficue e costanti con gli altri soggetti deputati al soccorso, al fine di sfruttare, attraverso procedure operative condivise, la potenzialità complessiva delle risorse tecniche ed umane disponibili per fornire un servizio di soccorso in ambito montano, ipogeo ed impervio, efficiente, efficace e omogeneo su tutto il territorio nazionale.

(2-00591) « Caparini, Quartiani, Romele, Parolo, Olivieri, Arnoldi, Lolli, Guido Giuseppe Rossi, Martinelli, Bricolo, Guido Dussin, Luciano Dussin, Didonè, Bressa, Scherini, Bianchi Clerici, Detomas, Ercole, Fontanini, Daniele Galli, Dario Galli, Gibelli, Lainati, Lussana, Marras, Moretti, Nicotra, Paniz, Polledri, Sergio Rossi, Vascon, Vitali, Alfredo Vito, Zanetta ».

(19 dicembre 2002)

**(Sezione 3 – Iniziative per garantire il regolare svolgimento del Gay Pride in programma a Bari nel giugno 2003)**

**C)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che:

è stato annunciato lo svolgimento a Bari nel giugno 2003 del Bari *Pride* 2003, promosso dall'*Arcigay*, sul tema delle discriminazioni sul lavoro;

la manifestazione ha avuto il patrocinio del presidente della regione Puglia, della provincia di Bari e del comune di Bari e l'adesione, come si è potuto vedere nella conferenza stampa di lancio dell'iniziativa, di partiti, sindacati, mondo dell'associazionismo, oltre che di tante cittadine e tanti cittadini di ogni età;

si è contemporaneamente avviata una campagna denigratoria dell'iniziativa, con prese di posizione di autorevoli esponenti baresi e regionali di Alleanza nazionale;

si è avviata negli stessi mesi una campagna di intimidazione nei confronti degli organizzatori dell'iniziativa e nei confronti dei giovani che frequentano il circolo *Arcigay* di Bari, ospitato in una sezione dei Democratici di sinistra, con insulti, minacce, inseguimenti: tutti episodi regolarmente denunciati alla questura di Bari;

la campagna di intimidazione ha preso di mira, in modo particolare, il presidente dell'*Arcigay* di Bari Michele Bellomo: sotto l'abitazione di Michele Bellomo sono state scritte frasi ingiuriose, non ancora cancellate;

il 23 dicembre 2002 esponenti del gruppo estremista neofascista Forza nuova hanno inscenato una manifestazione con striscioni e insulti di fronte al portone di una radio locale, presso la quale Bellomo rilasciava un'intervista, e ancora nella notte tra il 26 e il 27 dicembre 2002 sono stati lasciati messaggi minacciosi dietro la porta della sua abitazione;

tali manifestazioni, delle quali si sta occupando con attenzione la questura di Bari e sulle quali sono in corso indagini, non solo – cosa gravissima – mettono a rischio la sicurezza e l'incolumità delle persone, ma rischiano di invelenire il clima e di provocare ulteriori incidenti –:

quali misure il Ministro interpellato intenda mettere in atto per garantire la sicurezza dei singoli, riportare un clima di serenità e permettere il regolare svolgimento di una legittima manifestazione per i diritti civili e le libertà individuali e contro ogni tipo di discriminazione sul lavoro.

(2-00600) « Fassino, D'Alema, Violante, Grillini, Sasso, Bonito, Caldarella, Folena, Piglionica, Nicola Rossi, Rossiello, Rotundo ».

(14 gennaio 2003)

**(Sezione 4 – Presunta trattativa tra il Governo italiano ed i membri della famiglia Savoia)**

**D)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

con precedente interpellanza n. 2-00520 del 10 ottobre 2002, a cui il Governo non ha ancora dato risposta, venivano richieste informazioni su quanto ci fosse di vero su una presunta trattativa con i Savoia in vista del loro rientro in Italia;

molto più rapidamente del Governo sono arrivate risposte dai *mass media* (si segnala, in particolare, un articolo comparso sul quotidiano *La Stampa* di sabato 14 dicembre 2002) che confermavano questa trattativa e la richiesta di benefici da parte della famiglia Savoia;

l'oggetto della trattativa (l'ultimo incontro tra le parti sarebbe avvenuto a Ginevra il 18 novembre 2002) sarebbe uno scambio in cui i Savoia si impegnerebbero al ritiro della dichiarazione interpretativa al Protocollo n. 4 alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in cambio di alcuni beni di accertata appartenenza ai Savoia, che sarebbero restituiti loro dopo il rientro;

ai margini di questa trattativa sarebbero state decise anche le modalità di un incontro tra il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, e la famiglia Savoia al momento del loro rientro in Patria, che sembrerebbe essere ritardato più che da motivi di salute dalla volontà di comprendere meglio le risposte alle loro concrete richieste –:

per quale motivo non si sia ritenuto perlomeno doveroso riferire al Parlamento, che ha approvato l'11 luglio 2002, quasi all'unanimità, il disegno di legge che ha consentito il rientro degli eredi maschi Savoia in Italia, l'oggetto di questa eventuale trattativa e le motivazioni politiche che hanno portato alla scelta di « scendere a patti »;

se non si ritenga che un eventuale accordo sulla restituzione di beni ai Savoia sarebbe nettamente in contrasto con quella volontà unanime del Parlamento, che ha approvato, in uno spirito di riconciliazione, l'abrogazione solo e soltanto del primo e secondo comma della norma transitoria;

se non si ritenga, infine, che questa trattativa, che nulla ha a che fare con lo spirito di riconciliazione di cui prima si faceva menzione, sia un esplicito riconoscimento da parte del Governo dei « presunti torti » subiti dalla famiglia Savoia ed, insieme, il disconoscimento di quanto avevano deliberato i padri fondatori della nostra Costituzione, che non potevano dimenticare le pesanti e personali responsabilità dell'allora casa regnante per l'avvento e la permanenza del fascismo e delle leggi razziali nel nostro Paese.

(2-00589) « Buemi, Boselli, Intini, Albertini, Ceremigna, Di Gioia, Grotto, Pappaterra, Villetti, Angioni, Benvenuto, Enzo Bianco, Boato, Boccia, Bulgarelli, Carli, Cento, Cima, Cossa, Armando Cossutta, Damiani, Fanfani, Grillini, Lamorte, Lucà, Lucidi, Maccanico, Mancini, Mantini, Meduri, Merlo, Milioto, Molinari, Morgando, Moroni, Nigra, Potenza, Quartiani, Spini, Vertone, Vigni, Zanella, Zanotti, Zunino ».

(17 dicembre 2002)

**(Sezione 5 – Utilizzazione dei fondi erogati a seguito degli eventi alluvionali da parte della provincia di Catanzaro)**

**E)**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere – premesso che:

sono iniziati i lavori di costruzione del secondo viadotto sul fiume Ancinale

nel comune di Cardinale ad opera della provincia di Catanzaro;

per questa opera la provincia ha concesso al comune di Cardinale, attraverso una delibera, 1.962.000 euro che appartenevano ai fondi per la messa in sicurezza del territorio dopo l'alluvione del 2000;

il luogo dove si è scelto di costruire questo secondo viadotto, in parallelo e a venti metri circa del ponte già esistente, risulta totalmente sbagliato e non fa che evidenziare una situazione di classico sperpero di denaro pubblico che non allevia alcun problema. Anzi li crea;

il comune di Cardinale avrebbe sì bisogno di un secondo viadotto, ma abbondantemente a valle dell'abitato, dove rappresenterebbe, in caso di calamità naturale, una via d'uscita o d'entrata per quella parte della popolazione che da secoli si trova schiacciata tra il fiume e la montagna, e avrebbe bisogno inoltre di una bretella di collegamento delle due strade provinciali, che garantirebbe la valorizzazione e lo sviluppo ad un ampio territorio;

i fondi alluvionali andrebbero spesi in opere ed interventi che sollevino le popolazioni ed il territorio da rischi e pericoli e non in opere inutili, costruite, addirittura, in dispregio dell'ambiente e della sicurezza (come dimostrato dal piano di assesto idrogeologico);

così non sempre è avvenuto, tant'è che si sono verificati in questi giorni ulteriori fenomeni alluvionali nel Nord-Italia —:

quali iniziative intenda intraprendere per verificare che i fondi per l'alluvione vengano utilizzati in maniera responsabile da parte degli enti locali destinatari degli stessi e, in particolare, dalla provincia di Catanzaro, vale a dire costruendo il secondo viadotto in un luogo dove possa effettivamente essere utile alla popolazione del comune di Cardinale e che nel contempo rispetti il suo territorio.

(2-00606)

« Giordano ».

(21 gennaio 2003)

**(Sezione 6 – Necessità di nuove infrastrutture viarie e ferroviarie in Lombardia)**

**F)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere – premesso che:

la situazione viaria lombarda soffre di gravi carenze infrastrutturali, con enormi disagi per i cittadini e le imprese;

il traffico che quotidianamente grava sull'autostrada A4 da Brescia a Milano è elevatissimo e altrettanto elevato è il numero di incidenti stradali: il bilancio in termini di vite umane è pesantissimo;

nonostante le reiterate proteste e le richieste di adeguamento non sono state adottate quelle misure idonee a garantire una migliore sicurezza;

questa difficile situazione crea oggettive difficoltà alle attività economiche, che, come è noto, risultano in questa area molto intense; si tratta di un sistema per la mobilità delle persone e delle merci assai complesso e senza dubbio fortemente congestionato per la sovrapposizione dell'intenso traffico locale al traffico di attraversamento a lunga percorrenza, tipico di un corridoio che è parte integrante della principale direttrice di collegamento est-ovest;

l'unica soluzione individuata dal Governo è quella di costruire nuove strade, ossia la direttissima Brescia-Milano (Bre-Be.Mi.) e la nuova tangenziale est, per cui il risultato sarà: 1) l'incremento del traffico su gomma; 2) il peggioramento della viabilità locale; 3) lo spreco delle risorse pubbliche; 4) l'ulteriore devastazione del territorio; 5) l'aumento dell'inquinamento (« più traffico, più cancro »);

i progetti di Bre.Be.Mi. e tangenziale est non sono stati discussi con i sindaci dei comuni interessati, un gruppo dei quali, precisamente 33, hanno costituito un fo-

rum per coordinare le iniziative istituzionali —:

se non ritenga opportuno procedere, dopo aver sentito i rappresentanti delle comunità locali, con un progetto alternativo alla costruzione delle nuove infrastrutture, al fine di:

a) promuovere iniziative volte a realizzare una migliore offerta del trasporto collettivo, anche introducendo modalità di trasporto collettivo complementari al trasporto di massa (*taxi collettivo, car sharing*);

b) introdurre misure volte a favorire la gestione della domanda di mobilità (*mobility manager* ed altre);

c) riqualificare e ammodernare le infrastrutture ferroviarie.

(2-00581) « Santino Adamo Loddo, Reallacci, Quartiani, Capitelli, Duilio, Rusconi, Fumagalli, Delbono, Acquarone, Angioni, Bettini, Camo, Franceschini, Franci, Gentiloni Silveri, Giachetti, Tonino Loddo, Loiero, Lucà, Lulli, Raffaella Mariani, Mascia, Meduri, Micheli, Monaco, Mosella, Ottone, Pasetto, Pinza, Preda, Ranieri, Rava, Rizzo, Rossiello, Zunino, Carbonella, Carboni, Carra, Maura Cossutta, Alfonso Gianni, Mantini, Mazzuca Poggiolini, Luigi Pepe, Pisapia, Pistone, Potenza, Squeglia, Volpini, Lusetti ».

(5 dicembre 2002)

**(Sezione 7 – Iniziative per garantire trasparenza sulla crisi della Fiat)**

**G)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

la Fiat ha venduto la sua quota di partecipazione in *General Motors* ad una banca d'affari americana;

il piano industriale della Fiat, in base al quale sono stati previsti interventi di cassa integrazione, sono stati annunciati licenziamenti e chiusure di stabilimenti, non è stato modificato;

si profilano nuove iniziative di finanziari italiani per l'acquisto del controllo della Fiat;

decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori della Fiat e del suo indotto sono condannati, se non si modificano radicalmente queste premesse, a perdere il posto di lavoro;

proseguendo per questa strada verrebbe a sparire l'unica industria automobilistica italiana;

il segretario generale della Fiom Cgil, ovvero del maggiore dei sindacati della categoria, ha inviato in data 3 gennaio 2003 una lettera a tutti gli organismi di controllo nazionali ed europei sulla crisi della Fiat;

in questa lettera si chiede al gruppo Fiat di rimuovere formalmente e sostanzialmente ogni ostacolo alla conoscenza e alla divulgazione dei dati concernenti la crisi del gruppo;

in questa lettera lo scrivente si rivolge al Ministro delle attività produttive, nell'ambito delle sue competenze, affinché si adoperi per rendere note tutte le proposte fin qui avanzate relative al gruppo Fiat;

in questa lettera lo scrivente si rivolge alla Banca d'Italia, affinché venga resa nota la situazione dei risparmiatori che hanno investito in azioni e obbligazioni del gruppo Fiat;

in questa lettera lo scrivente si rivolge ai Presidenti della Camera e del Senato, affinché, anche attraverso l'opera delle competenti commissioni parlamentari, raccolgano tutte le informazioni necessarie;

in questa lettera lo scrivente si rivolge al Presidente della Repubblica, affinché si renda garante della totale trasparenza e conoscenza degli atti relativi alla crisi del gruppo Fiat —:

cosa il Governo intenda fare, per parte sua, al fine di garantire la trasparenza e la conoscenza dei dati concernenti la drammatica situazione della crisi della Fiat e cosa intenda concretamente e urgentemente fare, utilizzando tutte le misure opportune e necessarie, compresa quella di un determinante intervento pubblico negli assetti proprietari della società, per evitare al Paese la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro e la svendita a *General Motors* dell'unica industria automobilistica italiana.

(2-00599) « Bertinotti, Alfonso Gianni, Giordano, Mascia, Russo Spena, Deiana, Titti De Simone, Mantovani, Pisapia, Vendola, Valpiana ».

(14 gennaio 2003)

**(Sezione 8 – Operazione di trasferimento degli ordigni bellici presenti nel deposito della base militare di Camp Darby)**

**H)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere — premesso che:

la base di *Camp Darby*, negli ultimi dodici anni, è stata storicamente il più importante deposito operativo di ordigni bellici degli Stati Uniti: da lì provengono la quasi totalità delle munizioni usate durante la guerra del Golfo e la maggior parte di quelle impiegate in Serbia nel 1999; il sito ospitava, infatti, 8.100 tonnellate di alto esplosivo e ventimila tonnellate di munizioni per l'artiglieria, tra cui verosimilmente quelle anticarro ad uranio impoverito;

due anni orsono i depositi sotterranei refrigerati costruiti negli anni '70, dove erano custoditi alcuni degli ordigni più pericolosi, hanno iniziato a dare segni di cedimento strutturale, non essendo a nulla valsi i tentativi di restauro: si è pertanto optato per un trasferimento degli apparati colà custoditi;

lo sgombrò da *bunker* divenuti pericolanti di oltre 100 mila ordigni e 23 tonnellate di alto esplosivo è avvenuto tra giugno e luglio del 2000, secondo quanto riportato dal quotidiano *Il Corriere della Sera* del 13 gennaio 2003, senza informare il nostro Governo;

l'operazione viene descritta come « delicatissima » e « un piccolo miracolo » dagli stessi esecutori, che hanno impiegato a tal fine piccoli *robot* telecomandati;

in Italia operazioni di bonifica anche molto semplici, ad esempio per far brillare ordigni della prima guerra mondiale, comportano normalmente l'evacuazione di aree molto estese: vige, quindi, un criterio di prudenza e precauzione assai elevato —:

cosa prevedano gli accordi tra Italia e Usa in simili casi e se vi siano state violazioni degli stessi;

se il Governo abbia provveduto ad accertare quali precauzioni siano state prese per muovere gli ordigni a ridosso di spiagge affollatissime;

quali siano le valutazioni del Governo sull'accaduto e quali provvedimenti si intendano prendere perché non si ripetano fatti simili con analoghe modalità.

(2-00602) « Bulgarelli, Cento, Zanella, Boato ».

(16 gennaio 2003)